

Rassegna Stampa

Martedì, 07/04/2026

Indice

Fonte	Data	Pag	Titolo	p
Dolomiten	07/04/2026	7	30.000	3
Alto Adige	07/04/2026	15	Tribunale, più di 11 milioni per sistemarlo	4
Die Neue Südtiroler Tageszeitung	07/04/2026	1	„So nicht,Fratelli“	5
Il T	07/04/2026	1	Il dialetto e il divieto	7
Dolomiten	07/04/2026	7	Moderne Kunst hat wenig Ehr	9
Corriere dell'Alto Adige	07/04/2026	7	Bianchi bacchetta Knoll	10
Die Neue Südtiroler Tageszeitung	07/04/2026	10	Ötzi und das Museion	11
Alto Adige	07/04/2026	18	Knoll chef, ed è polemica	12
Alto Adige	07/04/2026	18	Andriollo: «Anche il Comune deve contare nel Museion»	13
ildolomiti.it	07/04/2026		Museion, è ancora polemica: "Costa 4,3 milioni di euro e ne incassa 130mila. Così non funziona. Perché non farne la nuova casa della Mummia del Similaun?"	14
tageszeitung.it	07/04/2026		„Sind nicht in der Bar“ – Die Neue Südtiroler Tageszeitung	16
tageszeitung.it	07/04/2026		„In keinem Verhältnis“ – Die Neue Südtiroler Tageszeitung	20



Dolomiten - Dienstag, 7. April 2026

Südtirol 7



30.000

Besucher werden laut Landesrat Christian Bianchi im Museion pro Jahr gezählt. „Die Gärten von Schloss Trauttmansdorff (im Bild), die nur sie-

ben Monate im Jahr geöffnet sind, werden von 420.000 Personen besucht und auch das Ötzi-Museum kommt jährlich auf rund 300.000 Gäste“, so Bianchi. ©



GIUSTIZIA

Il cantiere non inciderà
sulla operatività degli uffici
Organizzazione in corso

Tribunale, più di 11 milioni per sistemarlo

*Bianchi: «Si deve intervenire
Fino ad ora interventi spot»*

PAOLO CAMPOSTRINI

BOLZANO. Il tribunale si predispone a smettere di vivere a metà, tra un tetto in condizioni precarie, aule a disagio per i troppi anni di onorato servizio, scale da risistemare.

La notizia è dunque che questo edificio, che racconta della Bolzano razionalista e ne costituisce uno degli snodi del suo ampliamento urbanistico, sarà messo in bacino di carenaggio. Come si fa con i velieri e le navi che devono tornare in mare in sicurezza.

«Abbiamo avviato un bando europeo per la sua riqualificazione», annuncia **Christian Bianchi**, assessore pro-

ssimi giorni. «Fino ad ora si era tamponato con una successione di interventi ma a spot», spiega Christian Bianchi. Che si erano presentati come necessarie per coprire alcune falle nella struttura ma che non avevano toccato l'impianto architettonico nel suo complesso. Ora, la decisione di avviare la riqualificazione in profondità. I lavori è probabile avranno una estensione intorno ai due anni ma, ecco il punto, il cantiere non inciderà sulla operatività degli uffici proprio per un percorso messo a punto tra presidenza del tribunale e Provincia.

Il principale fronte è costituito dal tetto, cui erano stati predisposti solo piccole ricuciture nel corso degli ultimi mesi, mentre nel bando è previsto un cantiere apposito a suo favore, tra impermeabilizzazioni e ristrutturazioni. Poi l'impiantistica, che sarà reinstallata secondo le ultime tecnologie, anche sul piano della sostenibilità, con anche la ridefinizione degli spazi interni, tra uffici, aule per le udienze e altra logistica amministrativa.

Polo giudiziario: 7 mila metri

Che la giustizia sia diventata uno degli orizzonti di investimento provinciali lo rivela anche l'avvio delle procedure di mercato per individuare un edificio in grado di ospitare una serie di funzioni. Si tratta del "polo giudiziario" che deve essere individuato attraverso le offerte che provengono da imprenditori e aziende in grado di mettere a disposizione un immobile di almeno 7 mila metri quadri di superficie complessiva. Avviata la procedura per le offerte, che sarà chiusa entro pochi mesi, in questi giorni si è definito, all'assessorato del Patrimonio, un altro passaggio, vale a dire quali e quanti uffici giudiziari lasceranno gli spazi finora occupati per riunirsi nella nuova struttura unificata.

Eccoli: Procura per i minori (con un fabbisogno stimato di 700 metri quadri), Tribunale dei minorenni - 500 metri o quadri -, Tribunale di sorveglianza - 500 metri quadri - Ufficio notificazioni, esecuzioni e protesti con 320 metri di fabbisogno, Corte d'appello con 1300 metri richiesti, Procura generale a sua volta con 450 metri di fabbisogno, giudici di pace con mille metri e infine gli archivi e depositi che avranno la necessità di spazio maggiore: oltre 1200 metri quadri di superficie operativa. Come emerge da questo computo, si giunge così ai 7.070 metri oggetto della ricerca. In più, almeno 30 i posti macchina progettati a supporto.



L'assessorato ha già avviato i primi colloqui con i responsabili della Procura bolzanina e la presidenza del Tribunale

L'assessore



Abbiamo avviato
un bando europeo
per la sua riqualificazione

Christian Bianchi

vinciale ai Lavori pubblici.

Con già un consistente supporto finanziario: più di undici milioni di euro che la Provincia ha deciso di mettere a disposizione, prendendo nelle sue mani il futuro di un patrimonio architettonico che era passato nei decenni in più mani istituzionali.

Non è finita. Il prescelto a cui sarà affidato il cantiere avrà un compenso già a sua volta definito: un milione e mezzo di euro. Questo per dare il segno dell'importanza di un'operazione più volte rimandata per via della necessità di accordarsi su una stabile committenza politica. Che ora è definita. Per avere a disposizione una geografia operativa condivisa e senza intoppi, l'assessorato ha già avviato i primi colloqui con i responsabili della Procura bolzanina e la presidenza del Tribunale che avevano a suo tempo indicato una serie di priorità sul piano delle emergenze logistiche.

E un vertice è previsto anche nei



„So nicht, Fratelli“

SEITE 3

Die **STF** bringt die **SVP** mit einem **Mussolini-Antrag** in **Bedrängnis**. LH Arno Kompatscher geht auf Distanz zu den Fratelli.



„Nicht mit Vergangenheit gebrochen“

Die STF bringt die SVP mit einem **Mussolini-Antrag** in arge **Bedrängnis**. LH Arno Kompatscher geht demonstrativ auf **Distanz** zu den **Fratelli** – und warnt vor einem „faschistischen Rückfall“.

von Matthias Kofler

Sven Knoll greift im Regionalrat nur selten zum formellen Hebel. Die Südtiroler Freiheit hält sich mit inhaltlichen Initiativen zurück – bislang reichte ein Beschlussantrag am Beginn jeder Legislaturperiode, der die Abschaffung der ungeliebten Region fordert. Diesmal ist es anders. Der neue Knoll-Vorstoß ist kein Routineakt. Er ist politischer Sprengstoff.

Und er detoniert genau dort, wo die Südtiroler Mitte-Rechts-Koalition ohnehin auf dünnem Eis steht: beim historischen Gedächtnis – und bei der Frage, wie glaubwürdig die Abgrenzung vom Faschismus bei den italienischen Bündnispartnern der SVP tatsächlich ist. Unter dem Titel „Verurteilung des Faschismus sowie Aberkennung der Ehrenbürgerschaft von Benito Mussolini“ fordert die STF einen



Benito Mussolini wird erneut zum Thema im Regionalrat: Zerreißprobe für die Landesregierung



Anna Scarafoni



Arno Kompatscher

klaren Schnitt mit einem Kapitel, das vielerorts bis heute nicht abgeschlossen ist: Ehrenbürgerschaften für Mussolini und andere Figuren des faschistischen Regimes. Der Antrag liest sich wie ein Protokoll systematischer Unterdrückung: Italianisierungspolitik, Sprachverbote, Zwangsumsiedlungen, die „Option“ von 1939, Entrechtung der deutsch- und ladinischsprachigen Bevölkerung – bis hin zu Kolonialverbrechen und Rassengesetzen.

Doch der Antrag bleibt nicht bei historischer Einordnung und politischer Verurteilung. Er zielt auf konkrete Konsequenzen.

Die Regionalregierung soll gemeinsam mit den Gemeinden erheben, wo faschistische Ehrenbürger fortbestehen oder im öffentlichen Raum geehrt werden. In einem zweiten Schritt sollen diese Relikte beseitigt werden – von Aberkennungen bis zur Umbenennung von Straßen und Plätzen.

„Ehrenbürgerschaften für Musso-

lini sind mit demokratischen Grundwerten unvereinbar“, bringt Knoll es auf den Punkt.

Für die SVP, nach dem Zweiten Weltkrieg als antinazistische und antifaschistische Partei gegründet, wird die Debatte im Regionalrat zum Drahtseilakt. Inhaltlich kann sie sich dem Antrag kaum entziehen – zu eindeutig sind die historischen Prämissen, zu konsensfähig die Forderung nach einem Schlussstrich.

Das Problem sitzt am Regierungstisch. Insbesondere die Fratelli d'Italia tun sich seit jeher schwer mit einer klaren Abrechnung mit der eigenen historischen Traditionslinie. Wie explosiv das Thema ist, zeigte sich zuletzt im Gemeinderat von Trient: Dort scheiterte die Aberkennung von Mussolinis Ehrenbürgerschaft am Widerstand der Rechten, die partout nicht mitstimmen wollten. Die Argumentation: Mit dem Tod verliere jede Ehrenbürgerschaft ihre Wirkung; die Debatte sei ideologisch und lenke von „realen Problemen“ ab.

Parallel schwelt ein zweiter Konflikt. Die Würdigung der antifaschistischen Widerstandskämpferin Clara Marchetto wird im Regionalrat weiterhin blockiert – ausgerechnet von jenem Koalitionspartner, der eine „Entideologisierung“ der Erinnerungspolitik for-

dert. Marchetto wurde von FdI-Fraktionschefin Anna Scarafoni gar als „ausländische Spionin“ bezeichnet.

Zwei Fälle, ein Muster.

Dass innerhalb der Südtiroler Landesregierung Welten aufeinanderprallen, macht ein Interview von Arno Kompatscher mit der Trentiner Tageszeitung „Il T“ deutlich. Der Landeshauptmann wählt ungewöhnlich scharfe Worte. Er spricht von einem „faschistischen Rückfall“, der ihn beunruhige. Und er wird noch konkreter: Es gebe politische Kräfte, die sich bis heute nicht klar genug von ihrer Vergangenheit distanzieren. Sein Urteil über den größten Koalitionspartner ist deutlich: Den Fratelli fehle „eine klare Abgrenzung gegenüber dem Faschismus“, sie hätten „mir ihrer Vergangenheit nie gebrochen“. Es gebe weiterhin „Mehrdeutigkeiten und Unklarheiten“. Historische Verantwortung werde relativiert – und die Widersprüche seien auch in der Landesregierung sichtbar. Trotz der gemeinsamen Wertepräambel am Beginn des Koalitionsabkommens. Der Fall Marchetto sei dafür exemplarisch.

Harter Tobak.

Gleichzeitig räumt Kompatscher in dem Interview zähneknirschend ein, dass es politisch keine Alternativen zur aktuellen Mehrheit gegeben habe und wohl noch immer nicht gebe. „Wir müssen die Realität anerkennen – und zugleich die

„Wir müssen die Realität anerkennen – und zugleich die eigenen Werte verteidigen, besonders gegenüber gefährlichen historischen Tendenzen.“

Arno Kompatscher

eigenen Werte verteidigen, besonders gegenüber gefährlichen historischen Tendenzen“, sagt der SVP-Politiker.

Genau auf diese Spannung zielt der Antrag der STF.

Knoll legt den Finger in die Wunde einer Koalition, die sich auf gemeinsame Regierungsarbeit verständigt hat, aber bei Grundfragen der politischen Kultur – der „Weltanschauung“, wie es Kompatscher salopp nennt – komplett auseinanderdrifft. Die Botschaft der STF ist einfach – und unbequem: Wer demokratisch regiert, muss sich auch eindeutig von der Diktatur distanzieren und darf keine faschistischen Relikte dulden.

Am Ende geht es längst nicht mehr nur um Ehrenbürgerschaften und Symbolik. Es geht um politische Glaubwürdigkeit – und um die Frage, wie konsequent sich die italienischen Rechts-Parteien tatsächlich von autoritären Traditionen abgrenzen.

Oder, wie Kompatscher es sinngemäß formuliert: Geschichte ist nicht erledigt, nur weil sie vergangen ist.



L'editoriale

Il dialetto e il divieto

di **Fabio Gobbato**

Da figlio di immigrati veneti di umili origini trapiantati a Bolzano nei primi anni Cinquanta in una terra non loro ho sempre avuto un rapporto complesso con il dialetto. Non con il dialetto veneto in sé, ma con l'idea di dialetto.

Il dialetto veneto, per me, nato all'inizio dei Settanta, era la lingua dei miei genitori con i loro genitori. Rare volte, nei primi 20 anni, il veneto era stata la lingua dei miei genitori mentre parlavano tra di loro. A pranzo e a cena a tavola si parlava «italiano». Un italiano che i bolzanini di lingua italiana hanno sempre creduto «senza accento» ma che un accento lo ha.

SEGUE A PAGINA **3**



SEGUE DALLA PRIMA

■ L'EDITORIALE

Il dialetto e il divieto

Ricordo come fosse oggi che intorno ai 9-10 anni mi fu fatto vedere il compito di un amichetto di un paio di anni più piccolo, come me figlio di ferrovieri, migrati però nel suo caso dal «Veneto del sud» e cioè da Rovigo. Il temino scritto a penna stilografica blu era letteralmente «bombardato» di correzioni in biro rossa della maestra. A differenza di quanto avevano deciso i miei genitori, quelli del bimbo che frequentavo quando andavo nella casa dei nonni, fra le mura domestiche parlavano in rovigotto (per essere filologicamente corretti si dovrebbe dire rovigoto). E più che comprensibilmente il bimbo scriveva i compiti delle elementari in rovigotto. Per me il bimbo parlava strano (con suoni ed espressioni diverse rispetto anche ai miei nonni, corregionali, foneticamente distanti, però, 140 km), ma tra quattro calci al pallone e infinite sgroppate in monopattino ci capivamo. L'elaborato mi fu fatto vedere dal fratello che era di una decina d'anni più grande. Perché? Il bimbo fu bocciato (alle elementari) e in casa fu un vero psicodramma. Nell'abitato alle porte di Bolzano in cui vivevano i miei non se ne parlò a lungo. Sembra che i genitori del povero bimbo proprio non si fossero posti il problema, pensando che il compito di insegnare l'italiano fosse della scuola, non della famiglia. Nei racconti della mia famiglia quella vicenda fu a lungo presa ad esempio per convincere noi «seconda generazione» quanto fosse importante studiare e allontanarsi dal dialetto. Dai dialetti, in generale. Crescendo poi in un cortile di case ferroviarie con 90 famiglie provenienti – sul serio – da ogni parte d'Italia, ho potuto appurare che l'approccio dei miei genitori era «mainstream». Giocavo per lo più con figli di trentini, trevisani, veronesi, rovigotti (padovani no, e non so

ancora perché), mantovani, ma anche con alcuni marchigiani, abruzzesi e alcuni «del sud». La lingua del cortile era un italiano «freddo», depurato da accenti e specificità lessicali, che da un certo momento in poi, verso l'adolescenza, ha iniziato, per tutti (da qualsiasi latitudine provenissero i genitori) a dare vita ad una sorta di «parlata bolzanese» con alcune «derivate dialettali» prese semplicemente dai gruppi numericamente più numerosi. Per cui, era per me normale che l'amico figlio di «meridionali» mi chiedesse di andare a «zogare al campetto» o che mi chiedesse, «non te gài freddo»? Durante gli studi a Trento, scoprii e mi feci in qualche modo (inconsapevolmente) conquistare dall'accento trentino, ma all'epoca il dialetto «vero» – stando alla mia esperienza – era un'esperienza genuina che ognuno viveva in contesti familiari e amicali. Bastava un «forestiero» perché la lingua comune diventasse in modo indolore l'italiano con accento trentino. Quasi nessuno, al tempo, avrebbe usato il dialetto trentino in contesti pubblici. Con mia grande sorpresa, nei primi anni del nuovo millennio in realtà ho scoperto che anche in contesti lavorativi come quello giornalistico il dialetto trentino può essere usato con grande orgoglio dai trentini autoctoni durante le riunioni. E non con l'intento cazzeggiatorio o per far ridere i colleghi: proprio come rivendicazione identitaria. Attenzione: una cosa che all'epoca mi sorprese è stato realizzare che questo approccio era tipico anche di colleghi non per forza simpatizzanti leghisti o «autonomisti». «Massi, dai, che te me capissi ben», me gha dit un che conosco da una vita. Sì,

santo dio, certo che «te capisso». Ma la domanda è: perché? Poi ad un certo punto, in pieno fervore «multicultural» mi sono arreso e fatto convincere dalla retorica sulla «ricchezza» dei dialetti (perché l'italiano non è abbastanza ricco?) e, come me, l'universo mondo: convegni, riflessioni bipartisan sul patrimonio da valorizzare, libri con testo a fronte, canzoni con i sottotitoli, cartelli «plurilingui» lungo le strade. Tutto bellissimo. Con il passare dei decenni, però, credo di aver realizzato che, ad ogni livello, il dialetto è come l'edera. Se ti distrai un attimo all'improvviso non vedi più neppure il colore della facciata della casa. Attenzione: non è la denuncia di un disvalore, non mi permetterei mai neanche di pensarlo. Ci sono cose definitivamente più importanti della «quantità di dialetto» presente nella vita delle persone. Ed è un dato di fatto che esso per milioni di persone faccia parte della quotidianità e dell'identità. Che il dialetto possa essere più invasivo di una pianta rampicante lo vedo dalle dinamiche familiari. Da quando vivono fra loro, i miei genitori hanno ripreso a parlare in dialetto h 24. E quando si trovano in contesti «istituzionali» (visite mediche, code in uffici pubblici) fanno una gran fatica a parlare in italiano. Ho fatto un preambolo personale così ampio perché la questione ha a che fare con l'attualità sudtirolese: qualche giorno fa il presidente del consiglio provinciale di Bolzano, Arnold Schuler, su richiesta dell'assessore azzurro Christian Bianchi, ha detto che è sua intenzione fa rispettare l'indicazione al rispetto dell'obbligo di parlare in

Hochdeutsch, pena sanzione. Vediamo cosa farà Hannes Rabensteiner, consigliere di Südtiroler Freiheit, che in consiglio provinciale si è sempre espresso in dialetto sudtirolese, ritenendola la «sua lingua». Sembra una quisquilia, ma la pervasività del dialetto sudtirolese in Alto Adige è in realtà un tema molto importante. Chiunque abbia relazioni con il mondo germanico non bavarese (il dialetto sudtirolese è una estremizzazione della parlata di Monaco, con almeno tre varianti a seconda delle valli) sa che il Südtirolerisch è letteralmente incomprensibile (siamo molto oltre il napoletano, il siculo, il sardo) anche per i tedescofoni. Per gli altoatesini di lingua italiana è praticamente una lingua non indoeuropea. Comunque, la richiesta di Bianchi avallata da Schuler va oltre. Ai consiglieri di Südtiroler Freiheit suonerà strano, ma è una questione di rispetto. Non verso gli italiani. Non verso i traduttori che faticano a capire cosa diavolo dicono i consiglieri. Ma è prima di tutto una questione di rispetto verso loro stessi e verso il ruolo che rivestono lautamente pagati da un consiglio provinciale che per loro si è venduto al nemico. Credo che sia una questione di rispetto nei loro stessi confronti perché come politici strapagati da un ente pubblico hanno un obbligo di connettersi con un mondo che va oltre i 10 chilometri in cui sono abituati a muoversi e raccogliere voti. E non lo devono fare per gli «italiani», per essere compresi dagli italiani. Lo devono fare per essere compresi dagli austriaci e dai germanici. Che non li comprendono. Il dialetto sudtirolese è difficilmente penetrabile per chiunque non sia nato fra Brennero e Salorno. E senza dubbio un diritto parlarlo ovunque sia compreso. Ma non è un diritto parlarlo in Consiglio provinciale.

Fabio Gobbato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornalista salto.bz



Moderne Kunst hat wenig Ehr

POLEMIK: Diskussion um Museion neu aufgeflammt – Italienisches Rechtslager kritisiert hohe Führungskosten

BOZEN (LPA/fin). Für die Politik der Mitte und rechts davon übt das Museum für moderne und zeitgenössische Kunst Bozen Museion seit jeher einen besonderen Reiz aus. Weniger aus kulturdidaktischer Sicht, sondern eher im Hinblick auf die Kosten-Nutzen-Rechnung. Letzteres ist derzeit wieder eine Diskussion wert.

Seit seiner Eröffnung im Jahr 2008 kam das Museum für moderne und zeitgenössische Kunst Museion nie richtig auf die Füße. Stichwort: Kippenbergfrosch. Das gekreuzigte Amphibium sorgte als Teil der ersten Ausstellung für einen Skandal. Seitdem wurde das Haus von seinen politischen Gegnern gerne als „Kratzbaum“ genutzt. Ihr Hauptargument sind seit jeher die hohen Führungskosten, die in keinem Verhältnis zu den mageren Besucherzahlen stünden.

Nun hat Christian Bianchi die Debatte neu entfacht. Für den Bautenlandesrat ist das Museion „zweifelloso eine wunderschöne Einrichtung“, bei der Kosten-Nutzen-Rechnung liege aber einiges im Argen. Die Betriebskosten belaufen sich laut Bianchi auf 4,3 Millionen Euro, die Einnahmen aus dem Ticketverkauf liegen bei 134.000 Euro und pro Jahr werden 30.000 Besucher gezählt.

„Kultur wird nicht nur an der Anzahl der Besucher gemessen, aber wenn offensichtlich nur wenige kommen, bedeutet dies, dass das Museum noch immer nicht seine Daseinsberechtigung gefunden hat“, meint Bianchi. Für ihn stelle sich daher die Frage, ob man das Haus nicht einem



Architektonisch einmalig, aber nach wie vor umstritten: Das Museion sorgt wieder für Reibung. Im italienischen Rechtslager wird seine Daseinsberechtigung infrage gestellt.

Museion/Othmar Seehauser

anderen Zweck zuführen sollte oder zumindest Teile davon. Dabei leiht er sich kurzerhand die Idee des Bozner Vizebürgermeisters Stephan Konder aus, der den Ötzi im Museion gut sehen würde. „Ich weiß nicht, welche Ziele sich die neue Präsidentin Tanja Pichler gesetzt hat, aber ich bin der Meinung, dass ernsthaft darüber nachgedacht werden muss, damit dieses Gebäude nach Jahren auch einen kulturellen Wert erlangt, den es bisher nur schwer finden konnte. Ich wünsche der neuen Präsidentin

viel Erfolg bei ihrer Arbeit“, so der Landesrat.

Pichler hat, wie berichtet, erst vor Kurzem ihr Amt angetreten. Bei ihrem Antrittsbesuch bei Landeshauptmann Arno Kompatscher meinte sie: „Ich wünsche mir, dass das Museion ein Ort der Begegnung ist, ein Manifest für ein weltoffenes Südtirol und ein Impulsgeber für die nachhaltige Entwicklung unserer Kulturlandschaft.“ Kunst eröffne neue Perspektiven und könne gesellschaftliche Entwicklungen anstoßen. Zudem hob sie

hervor, dass das Publikum ein aktiver Teil des Museums sein soll. Veranstaltungen und Formate sollen von den Menschen geprägt werden und den Dialog fördern. Der Landeshauptmann erklärte, dass „das Museion einen wichtigen Beitrag zur kulturellen Entwicklung unseres Landes leistet und Räume für Austausch, Innovation und kritisches Denken schafft“.

© Alle Rechte vorbehalten





La ricetta di Pasqua

Bianchi bacchetta Knoll

L'assessore Christian Bianchi prende di mira il consigliere di Südtiroler Freiheit Sven Knoll che sui social ha pubblicato il video di una ricetta di pasqua. «Per fortuna non fa l'assessore all'economia: Knoll ha fatto vedere una bella ricetta, peccato che nessun prodotto utilizzato è altoatesino. Tutti prodotti austriaci. Per uno che fa il cuoco con il grembiule che inneggia all'Alto Adige libero, e che svolge il suo

lavoro remunerato dalla regione Trentino Alto Adige, il minimo sarebbe usare e promuovere prodotti della nostra terra. Non penso che l'economia altoatesina sarà molto felice di questo spot personale... molto poco "sostenibile" per il nostro territorio. Potremmo modificare il ricamo di Knoll sul suo grembiule, mettendo "Ich gebe in Südtirol nichts aus - Non spendo niente in Alto Adige»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ötzi und das Museion

Das Museum für **Moderne Kunst (Museion)** steht wieder einmal unter politischem Beschuss. Die jüngste **Kritik** von Hochbau-Landesrat **Christian Bianchi** steht im Zusammenhang mit der weiter offenen **Standortfrage** für das **Ötzi-Museum**.

von Thomas Vikoler

Moderne Kunst hat es schwer in Südtirol – und ihr stärkster Ausdruck, das Museion in der Bozner Dantestraße gerät immer wieder unter politischen Beschuss. Den jüngsten Angriff setzte Hochbaulandesrat Christian Bianchi (Forz Italia) just am vergangenen Freitag, als Landeshauptmann Arno Kompatscher Tanja Pichler, die neue Präsidentin des Verwaltungsrates des Museums für Moderne Kunst im Palais Widmann empfing. Bianchi bemängelt, dass der Glasbau in der Bozner Dantestraße jährlich lediglich 30.000 Besucher, die tatsächlich Eintritt bezahlen, verzeichne. Dies stehe in keinem Verhältnis mit den 4,3 Millionen Euro, die das Museion an Beiträgen erhalte. 15.000 Besucher, vor allem Schüler, zahlten keinen Eintritt.

„Wir müssen darüber diskutieren, ob wir uns eine derartige wirtschaftliche Bilanz leisten können“, sagt Bianchi.

Landesrat Philipp Achammer, Landesrat für Deutsche Kultur, verteidigte das Museion auf „Rai Südtirol“ von der Attacke seines Regierungskollegen Bianchi. Die Zeitgenössische Kunst müsse weiter ihren Stellenwert im Kulturangebot haben.

Das Museion ist – nicht erst seit den Protesten gegen die Ausstellung des Kippenberger-Froschs – regelmäßig Ziel von Angriffen vor allem rechter Politiker. Auch Bozens SVP-Vizebürgermeister Stephan Konder kritisiert das Museion wegen des mäßigen Besucheraufkommens – und schlug vor, das Archäologiemuseum im Museion unterzubringen.

In diesem Zusammenhang ist auch Bianchis Vorstoß zu werten. Der Hochbau-Landesrat zweifelt an der von der Landesregierung aktuell, zumindest nach außen, favorisierten



Museion in Bozen: Unter politischem Druck

Standortlösung für das Ötzi-Museum. Dieses soll bekanntlich am Beginn der Dantestraße, im Ex-ENEL-Areal bei der Drususbrücke, errichtet werden. Mit Kosten, die weit über 100 Millionen Euro liegen. Mit Verweis auf die Unzufriedenheit der neuen Bozner Stadtregierung mit dieser Lösung will Bianchi die Standortfrage wieder zur Diskussion zu stellen. Gegenüber der **Tageszeitung** erklärte er allerdings, dass er das Ex-INA-Areal an der Talferbrücke der von Vizebürgermeister Konder vor Jahren lancierte Museion-Lösung vorziehe. Für die Immobilie hatte die Eigentümerin vor Jahren einen Bebauungsvorschlag von Renzo Piano vorgelegt, der aber in den Schubladen der Landesverwaltung verschwand.

Das Ziel Bianchis ist es offenbar – neben der offenen Infragestellung der Berechtigung von moderner Kunst –, die Karten im Museums-Monopoly neu zu mischen. Anfang

des Jahres erklärte er, die Standortfrage müsse innerhalb 2026 definitiv geklärt sein.

Dabei hat die ihm unterstehende Vermögensabteilung inzwischen ein Schätzgutachten zum Wert des Ex-ENEL-Areals mit der Villa Gasteiger erstellt. Der Wert liegt



LR Christian Bianchi möchte die Karten im Bozner Museums-Monopoly neu mischen.

im Bereich von 20 Millionen Euro, welchen die Eigentümerin, eine Firma aus dem Tosolini-Immobilienimperium, für zu gering hält. Lange Verhandlungen werden notwendig sein, um eine Einigung zu finden. Das Urteil des Verwaltungsgerichts, welches das Land dazu verpflichtet, die Enteignung innerhalb von fünf Jahren ab Umwidmung im Bauleitplan abzuschließen, dürfte dabei aber keine Rolle spielen. Die Bauleitplanänderung wurde 2023 eingeleitet, bis 2028 ist also Zeit, das Grundstück abzulösen.



IL CONSIGLIO

Bianchi: «Nessun prodotto sudtirolese»

Knoll chef, ed è polemica

BOLZANO. Dopo la battaglia contro il dialetto in consiglio provinciale e i pochi visitatori del Museion, l'assessore **Christian Bianchi** apre un altro fronte: ironia contro il consigliere **Sven Knoll** (Stf) nella veste di influencer gastronomico.

«Per fortuna che Sven Knoll non fa l'assessore all'economia...» esordisce Bianchi. A Pasqua, racconta, Knoll ha pubblicato sui social una ricetta, «peccato che nessun prodotto utilizzato sia altoatesino (o sudtirolese come piace più a lui). Tutti prodotti austriaci. Per uno che fa il cuoco con il grembiule che inneggia all'Alto Adige libero, e che svolge il suo lavoro remunerato dalla regione Trentino Alto Adige, il minimo sarebbe usare e promuovere prodotti della nostra terra. Non penso che l'economia altoatesina sarà molto felice di questo spot personale... molto poco "sostenibile" per il nostro territorio. Potremmo modificare il ricamo di Knoll sul suo grembiule, mettendo "Ich gebe in Südtirol nichts aus - Non spendo niente in Alto Adige"».

Nelle stesse ore lo stesso Knoll innesca a sua volta una polemica regionale.

Knoll: stop a Mussolini

In consiglio regionale si dovrà tornare presto a parlare di fascismo e della revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, temi che hanno già imbarazzato e diviso la maggioranza costituita da **Svp** e centrodestra nell'ultima seduta del mese scorso.

Durante la discussione della mozione di **Maria Bosin** (Patt) sull'intitolazione della sala di rappresentanza della Regione all'autonomista Clara Marchetto le opposizioni hanno infatti messo il dito nella piaga, evidenziando le contraddizioni di **Le-ga** e **Forza Italia**, che il giorno prima in consiglio comunale a



Sven Knoll in veste di chef sui social. Sopra, i prodotti della sua ricetta. Bianchi protesta: solo marchi austriaci, niente di sudtirolese

Trento, insieme a Fratelli d'Italia, non avevano votato a favore della revoca della cittadinanza a Mussolini. Quel giorno il presidente della Regione e della Provincia di Bolzano, **Arno Kompatscher** (Svp) aveva commentato in modo molto duro la scelta di voto degli alleati: «Voler mantenere un criminale come cittadino onorario è inspiegabile, imperdonabile, inaccettabile e sciocco».

A riportare l'argomento in consiglio regionale è ora una mozione presentata da Knoll e dagli altri tre consiglieri regionali della Stf, che mira a un voto di condanna del fascismo e a un impegno della Regione per la «revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini e ad altre figure simbolo dell'ideologia fascista nei comuni della regione». La mozione di Knoll chiede al consiglio regionale di esprimersi «in modo inequivocabile contro ogni forma di glorificazione, banalizzazione o relativizzazio-

ne del fascismo» e anche a ribadire che «il regime fascista sotto Benito Mussolini fu una dittatura totalitaria che abolì i diritti fondamentali, perseguì gli oppositori politici, commise gravi crimini contro la propria popolazione e altri popoli e si rese particolarmente colpevole nella nostra regione attraverso una brutale politica di assimilazione e italianizzazione». Si chiede anche di verificare, in collaborazione con i comuni della regione, «in quali comuni Benito Mussolini e altri fascisti godano ancora della cittadinanza onoraria, nonché quali comuni strade o luoghi siano intitolati a figure simboliche o elementi riconducibili alla propaganda fascista e alla glorificazione del fascismo». E si invita la giunta regionale a «intervenire presso tali comuni affinché procedano alla revoca delle cittadinanze onorarie e alla modifica delle denominazioni stradali di matrice fascista».



IL CASO

Il vicesegretario del Pd: «Temo che qualcuno immagini un ridimensionamento del museo, ma è oggi un acceleratore che Bolzano non può perdere»

Lampis: «Non si possono negare i problemi: governance e comunicazione sballata, mostre deboli pensate più per i colleghi che per il pubblico»

Andriollo: «Anche il Comune deve contare nel Museion»

BOLZANO. «Non è il momento di ridurre l'impegno su Museion, ma di investire ancora di più». Più dei 4,5 milioni l'anno che già ci sono? «La questione non è il quanto, ma il come. Oggi è un generatore di visione, non serve indebolirlo. Ma occorre una programmazione più audace. Curatori più dentro il sistema». Poi **Juri Andriollo** affonda: «È arrivato il momento di attribuire alla città di Bolzano un ruolo pieno nel cda del museo di arte contemporanea, con connessione tra istituzione e sviluppo urbano».

Andriollo, già candidato sindaco del centrosinistra e ora ai vertici del Pd come vice, legge la polemica di Christian Bianchi sulla sconnessione tra investimenti e risultati del Museion - non solo economici - e rilancia: non meno ma più. Ma il più deve avere uno scarto.

In qualche modo lo coglie anche **Antonio Lampis**, direttore del dipartimento Cultura italiana, che non risparmia le critiche: «Non si possono negare i problemi: una governance e una comunicazione sballata, mostre deboli, pensate più per i colleghi che per il pubblico realisticamente raggiungibile a Bolzano, lo sbrigliamento sotto le ragionevoli attese». E ancora: «Può migliorare l'attività museale ma non deve muoversi solo sotto forma di animazione giovanile». Poi, a distanza da Andriollo, Lampis concorda: «L'assenza del Comune è

una debolezza oggettiva». Insomma, al di là delle polemiche strumentali, nessuno mette in dubbio la funzione («abbiamo bisogno del suo sguardo critico») ha detto sempre all'Alto Adige Philipp Achammer, ma si attende una governance più efficace, meno autoreferenziale («c'è solo arte concettuale») e una maggiore capacità attrattiva rispetto al pubblico, non solo bolzanino.

L'assessore Bianchi ha riaperto la polemica sul Museion così: «Molti contributi pubblici, ma pochi visitatori privati, così non può andare avanti, occorre ripensare la sua missione».

Da qui riparte Juri Andriollo.

Ha sentito Christian Bianchi, vicesegretario?

Pericoloso un sospetto: che qualcuno immagini un ridimensionamento di Museion. Si rischia un cortocircuito a danno di tutta la traiettoria creativa cittadina. Oggi è comunque l'acceleratore che anche Bolzano non può permettersi di frenare o di rallentare.

E dunque, bene così?

Oggi è certo un generatore di visione ma gli serve un salto in avanti.

Del tipo?

Una programmazione più audace, ma soprattutto una strategia che non è solo estetica, ma pienamente e modernamente economica. Ma non co-



me mi è parso di capire da altri interventi.

Moderna come?

I musei che operano come catalizzatori culturali generano indotto, turismo qualificato, nuove professioni creative. Ridurre questo potenziale sarebbe un errore strategico. Ma qui c'è un nodo fondamentale. Il Comu-

ne.

Cioè Bolzano?

Se vogliamo un Museion realmente rappresentativo, è arrivato il momento di attribuire finalmente alla città un ruolo pieno nel cda della Fondazione. Una presenza forte e strutturata garantirebbe visione politica, responsabilità condivisa e un allineamento



Juri Andriollo, ex assessore comunale e attuale vicesegretario del Pd
Nella foto a lato, un evento al Museion

strategico tra istituzione e sviluppo urbano. La città possiede riconoscimento internazionale e ambizione, non è il tempo di tagliare ma di rilanciare.

Attraverso quali direttrici?

La prima è una governance di Museion all'altezza di questa visione.
P.C.A.

CRONACA Bolzano 07 aprile | 00:31

Museion, è ancora polemica: "Costa 4,3 milioni di euro e ne incassa 130mila. Così non funziona. Perché non farne la nuova casa della Mummia del Similaun?"

A pochi giorni dall'insediamento della nuova presidente, e numeri alla mano, si torna a parlare del museo bolzanino che ogni anno accoglie solo 30mila visitatori. C'è chi parla di una critica "sterile e pericolosa", ma i dati parlano chiaro



di [Martina Capovin](#)

CONDIVIDI

BOLZANO. Il Museion di Bolzano torna al centro di una tempesta di polemiche.

Ancora una volta, come praticamente dal giorno della sua apertura, il **culo di vetro** che i taglia tra il centro storico e il pulmone verde del Talvera, viene sommerso dalle **critiche: costa troppo e non ci va nessuno**.

Forse brutale come sintesi, ma sono i numeri a parlare: **134mila euro all'anno di guadagni, per 30mila visitatori. Farlo funzionare costa 4 milioni e 300mila euro**.

A snocciolare le cifre è il **l'assessore provinciale e coordinatore provinciale di Forza Italia Christian Bianchi**, che ha acceso la miccia **analizzando il bilancio** di una struttura che definisce **"certamente bellissima"**, ma gravata da un **rapporto tra costi e frequentazione estremamente critico**.

E lo fa nel momento in cui **la sfida del "rilancio" del Museion è stata affidata a Tanja Pichler, neo-presidente** con un solido profilo manageriale.

In occasione del suo insediamento e dell'incontro con il governatore **Arno Kompatscher**, Pichler ha delineato una visione che punta tutto sull'interazione:

“Mi auguro che il Museion **sia un luogo di incontro**, un manifesto per un Alto Adige aperto al mondo e un motore per lo sviluppo sostenibile del nostro panorama culturale”.

Anche il presidente Kompatscher ha voluto blindare l'istituzione, definendola centrale per **“lo scambio, l'innovazione e il pensiero critico”**.

L'obiettivo dichiarato della nuova governance, supportata dal direttore **Bart van der Heide**, è quello di rendere il pubblico "parte attiva del museo", uscendo dai confini fisici dell'edificio per cogliere gli sviluppi sociali della provincia.

Con **una collezione di 4.400 opere** e una **biblioteca d'eccellenza**, il Museion cerca dunque di dimostrare che il suo valore non è calcolabile solo in euro.

“Tutto vero e tutto bellissimo - commenta l'assessore Bianchi – Questo non cambia la realtà: costa 4,3 milioni di euro e ci vanno 30mila persone all'anno, tra cui molte scolaresche. **I numeri non possono essere discussi e sono troppo esigui per un investimento che nel 2008 richiese 20 milioni di euro, pari a oltre 30 milioni attuali”**.

Il confronto con altre eccellenze locali, poi, è impietoso: **“I giardini Trauttmansdorff** sono visitati da circa 420.000 persone e il **museo di Ötzi** arriva a 300.000 entrate annue”, prosegue ancora Bianchi che rilancia: **“Si potrebbe valutare di cambiare la tipologia di museo o di cedere gli spazi alla mummia del Similaun**, dato che l'edificio sembrerebbe proprio essere un cubo di ghiaccio”.

A queste critiche risponde con fermezza **Chiara Rabini dei Verdi**, che definisce la lettura di Bianchi **“miope e pericolosa”**.

Secondo Rabini, ridurre il Museion a un mero centro di costo significa non riconoscere il ruolo strategico della cultura come fattore di crescita e coesione sociale.

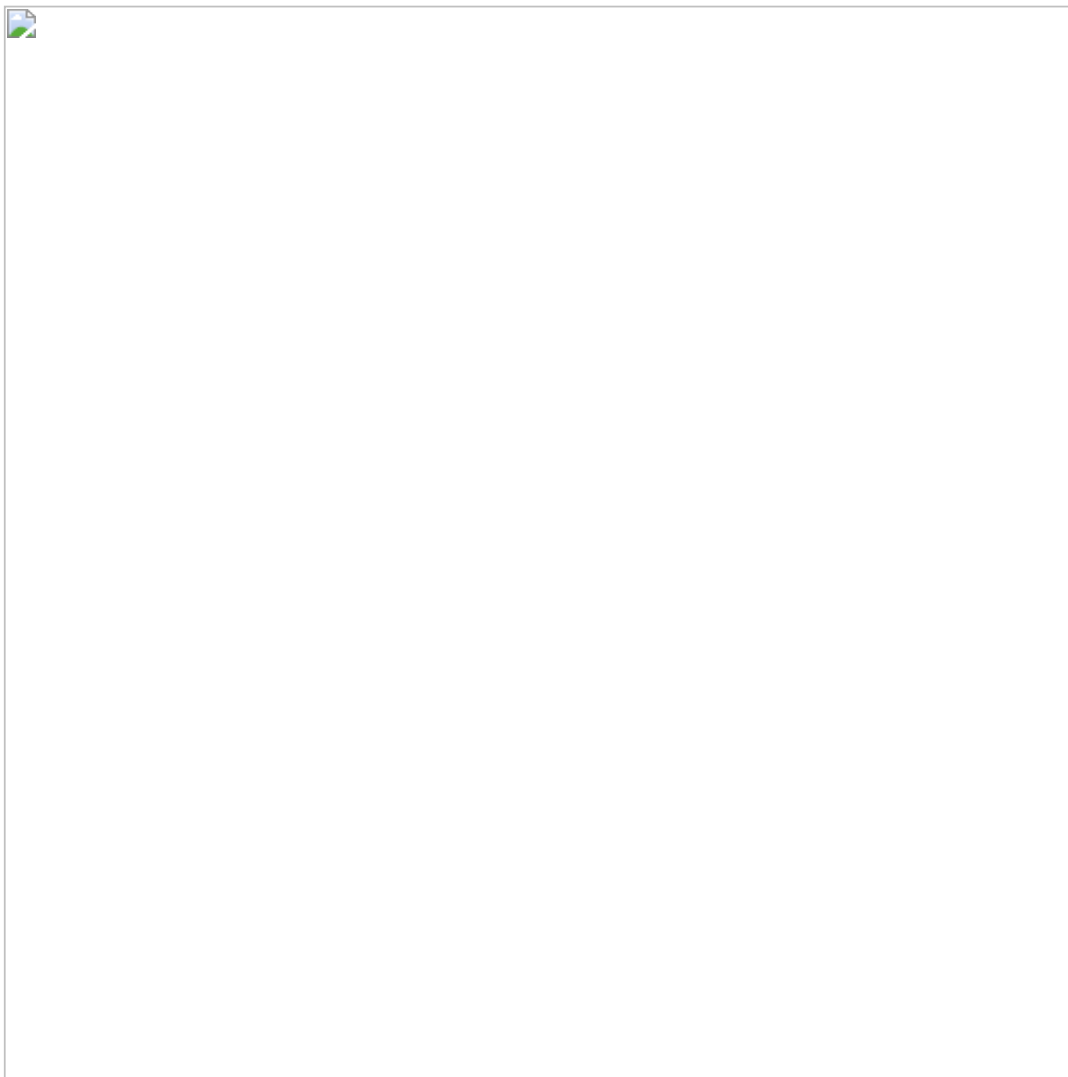
“La cultura non è un lusso: è crescita, coesione, apertura. È ciò che rende una comunità viva e capace di guardare al futuro”, afferma la consigliera comunale, ribadendo che il Museion è un'istituzione riconosciuta a livello internazionale che produce conoscenza e coinvolge le nuove generazioni.

La proposta di spostare Ötzi al Museion viene rigettata come un errore strategico: **“Non si rafforza la cultura mettendo le istituzioni una contro l'altra. Si rafforza investendo su entrambe”**, conclude Rabini.

„Sind nicht in der Bar“

tageszeitung.it/2026/04/07/sind-nicht-in-der-bar/

erstellt: 07. April 2026, 05:20 in: [News](#) | Kommentare : [0](#)



Dialekt raus, Kopfhörer bleiben: Forza-Italia-Landesrat Christian Bianchi fordert Standarddeutsch im Landtag, pocht auf Respekt – und verteidigt gleichzeitig die (italienische) Simultanübersetzung.

Tageszeitung: Herr Landesrat, Sie haben gemeinsam mit Ihrem Kollegen Marco Galateo bei Landtagspräsident Arnold Schuler ein Schreiben mit der Forderung deponiert, dass im Plenarsaal Standarddeutsch gesprochen wird. In der Fraktionssprechersitzung am Dienstag gab es dafür breite Zustimmung. Zufrieden?

Christian Bianchi: Sehr. Ich habe dieses Thema bereits Anfang Februar im Landtag angesprochen und den aus meiner Sicht respektlosen Gebrauch von Dialekt kritisiert. So etwas gibt es in keinem anderen institutionellen Organ in Italien. Haben Sie je erlebt, dass im Parlament jeder in seinem Dialekt spricht?

Was bedeutet das konkret?

Der Landtagspräsident wird künftig eingreifen, wenn im Plenum Dialekt gesprochen wird, und die Abgeordneten auffordern, die Standardsprache zu verwenden. Im Falle der Missachtung sollen auch Sanktionen möglich sein.

Wäre es im Gegenzug nicht ein schönes Signal, wenn die fünf italienischsprachigen Abgeordneten auf die Kopfhörer verzichten? So intensiv genutzt wie in dieser Legislatur wurden sie noch nie.

Nein. Im Landtag werden komplexe und sensible Themen behandelt – wir sind der Gesetzgeber. Jeder Abgeordnete muss jedes Detail verstehen, das ist ein verbrieftes Recht. Wenn wir auf die Simultanübersetzung verzichten, gefährden wir genau dieses Recht. Denn für die Abgeordneten im Landtag gilt keine Zweisprachigkeitspflicht. Im Übrigen greifen auch viele deutschsprachige Abgeordnete bei technisch anspruchsvollen Debatten zu den Kopfhörern.

Ist es nicht widersprüchlich, Dialekt einzuschränken, aber selbst weiter mit Übersetzung zu arbeiten?

Nein, das ist eine Frage des Respekts. Ich setze mich für den Schutz der Kulturen ein – aber im Landtag braucht es eine gemeinsame, verständliche Sprache. Ich beginne ja auch nicht, auf Neapolitanisch zu sprechen, sodass mich niemand mehr versteht. Wir sind hier im Landtag, nicht in der Bar unter dem Haus. Und unsere Sitzungen müssen auch für jene nachvollziehbar sein, die uns auf der Zuschauertribüne oder online verfolgen.

Der Landtagspräsident kann aber nur appellieren. Sanktionen gegen etwa Hannes Rabensteiner sind rechtlich gar nicht vorgesehen.

Ich war bei der Fraktionssprechersitzung nicht dabei, weil ich an der Sitzung der Landesregierung in Bruneck teilgenommen habe. Deshalb habe ich den Präsidenten ersucht, seine Entscheidung und das weitere Vorgehen offiziell darzulegen. Klar ist für mich:

Wenn im Dialekt gesprochen wird, sollte die Sitzung unterbrochen werden – damit der Abgeordnete zur Ordnung gerufen wird. Bei Zuwiderhandlung soll ihm das Wort entzogen werden.

Wird das beim STF-„Sturkopf“ Hannes Rabensteiner wirken?

Ich möchte betonen, dass es für mich keinen „Fall Rabensteiner“ gibt. Die Aufforderung richtet sich an mehrere Abgeordnete. Ausnahmen sind Landeshauptmann Arno Kompatscher und Sven Knoll, die sehr klares, nahezu „pures“ Deutsch sprechen. Viele andere sind schwer verständlich, weil sie in unterschiedlichsten dialektalen Färbungen reden. Der Appell gilt daher allen: Bemüht euch um die Standardsprache.

Interview: Matthias Kofler

Foto(s): © 123RF.com und/oder/mit © Archiv Die Neue Südtiroler Tageszeitung GmbH (sofern kein Hinweis vorhanden)

[< Vorherige](#)

Ähnliche Artikel

•



[„In keinem Verhältnis“](#)

•



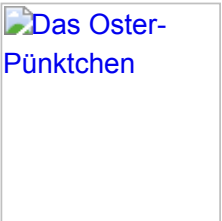
[„Die Geplagten“](#)

•



[Taubenplage im Turm](#)

•



[Das Oster-Püktchen](#)

Kommentar abgeben

Du musst dich [EINLOGGEN](#) um einen Kommentar abzugeben.

„In keinem Verhältnis“

tageszeitung.it/2026/04/07/in-keinem-verhaeltnis/

erstellt: 07. April 2026, 04:56 in: [News](#) | Kommentare : [0](#)

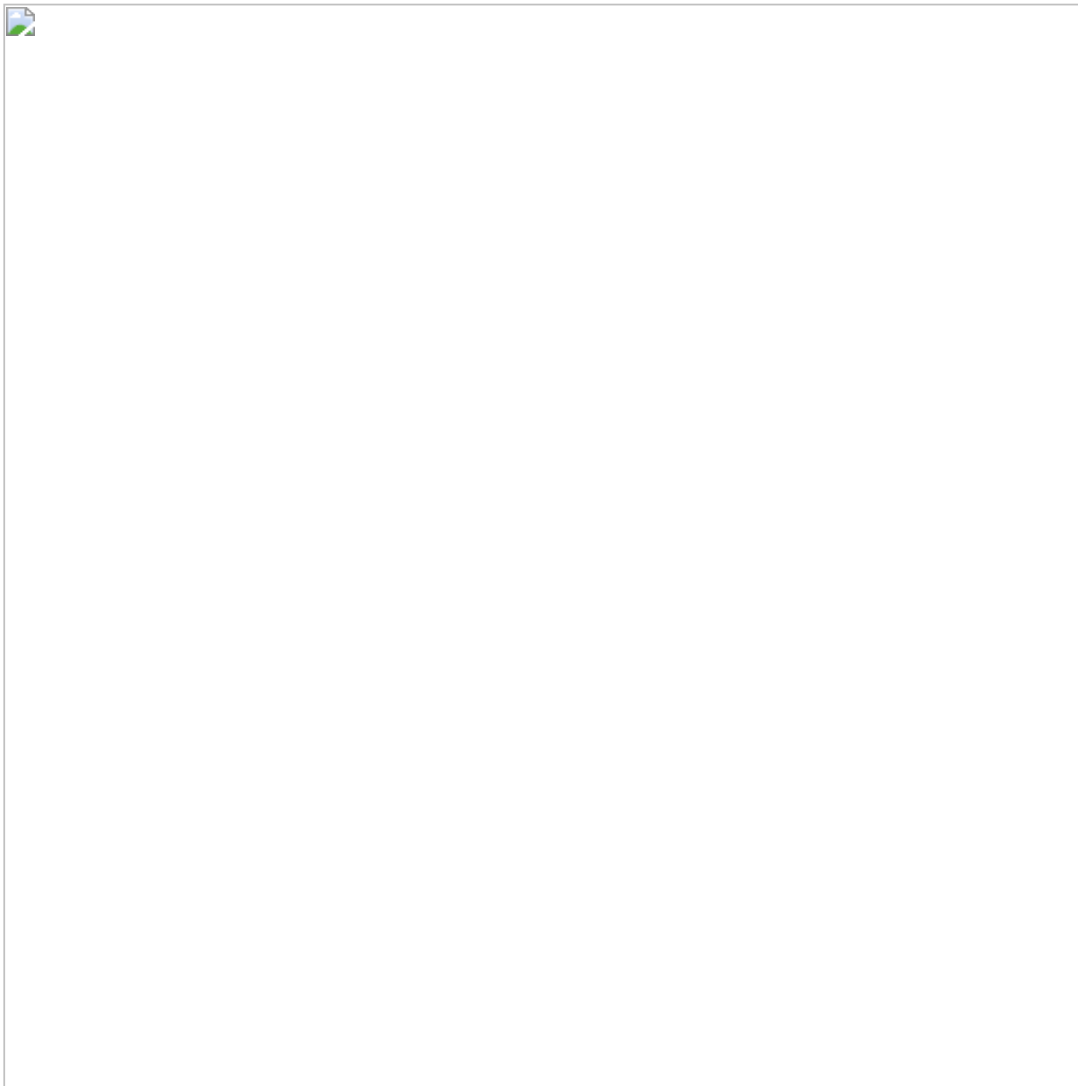


Foto: Ipa/Maja Clara

Das Museum für Moderne Kunst (Museion) steht wieder einmal unter politischem Beschuss. Die jüngste Kritik von Hochbau-Landesrat Christian Bianchi steht im Zusammenhang mit der weiter offenen Standortfrage für das Ötzi-Museum.

von Thomas Vikoler

Moderne Kunst hat es schwer in Südtirol – und ihr stärkster Ausdruck, das Museion in der Bozner Dantestraße gerät immer wieder unter politischen Beschuss. Den jüngsten Angriff setzte Hochbau-Landesrat Christian Bianchi (Forz Italia) just am vergangenen Freitag, als Landeshauptmann Arno Kompatscher Tanja Pichler, die neue Präsidentin des Verwaltungsrates des Museums für Moderne Kunst im Palais Widmann empfing.

Bianchi bemängelt, dass der Glasbau in der Bozner Dantestraße jährlich lediglich 30.000 Besucher, die tatsächlich Eintritt bezahlen, verzeichne. Dies stehe in keinem Verhältnis mit den 4,3 Millionen Euro, die das Museion an Beiträgen erhalte. 15.000 Besucher, vor allem Schüler, zahlten keinen Eintritt.

„Wir müssen darüber diskutieren, ob wir uns eine derartige wirtschaftliche Bilanz leisten können“, sagt Bianchi.

Landesrat Philipp Achammer, Landesrat für Deutsche Kultur, verteidigte das Museion auf „Rai Südtirol“ von der Attacke seines Regierungskollegen Bianchi. Die Zeitgenössische Kunst müsse weiter ihren Stellenwert im Kulturangebot haben.

Das Museion ist – nicht erst seit den Protesten gegen die Ausstellung des Kippenberger-Froschs – regelmäßig Ziel von Angriffen vor allem rechter Politiker. Auch Bozens SVP-Vizebürgermeister Stephan Konder kritisiert das Museion wegen des mäßigen Besucheraufkommens – und schlug vor, das Archäologiemuseum im Museion unterzubringen.

In diesem Zusammenhang ist auch Bianchis Vorstoß zu werten. Der Hochbau-Landesrat zweifelt an der von der Landesregierung aktuell, zumindest nach außen, favorisierten Standortlösung für das Ötzi-Museum. Dieses soll bekanntlich am Beginn der Dantestraße, im Ex-ENEL-Areal bei der Drususbrücke, errichtet werden. Mit Kosten, die weit über 100 Millionen Euro liegen. Mit Verweis auf die Unzufriedenheit der neuen Bozner Stadtregierung mit dieser Lösung will Bianchi die Standortfrage wieder zur Diskussion zu stellen. Gegenüber der TAGESZEITUNG erklärte er allerdings, dass er das Ex-INA-Areal an der Talferbrücke der von Vizebürgermeister Konder vor Jahren lancierte Museion-Lösung vorziehe. Für die Immobilie hatte die Eigentümerin vor Jahren einen Bebauungsvorschlag von Renzo Piano vorgelegt, der aber in den Schubladen der Landesverwaltung verschwand.

Das Ziel Bianchis ist es offenbar – neben der offenen Infragestellung der Berechtigung von moderner Kunst –, die Karten im Museums-Monopoly neu zu mischen. Anfang des Jahres erklärte er, die Standortfrage müsse innerhalb 2026 definitiv geklärt sein.

Dabei hat die ihm unterstehende Vermögensabteilung inzwischen ein Schätzgutachten zum Wert des Ex-ENEL-Areals mit der Villa Gasteiger erstellt. Der Wert liegt im Bereich von 20 Millionen Euro, welchen die Eigentümerin, eine Firma aus dem Tosolini-Immobilienimperium, für zu gering hält. Lange Verhandlungen werden notwendig sein, um eine Einigung zu finden. Das Urteil des Verwaltungsgerichts, welches das Land dazu verpflichtet, die

Enteignung innerhalb von fünf Jahren ab Umwidmung im Bauleitplan abzuschließen, dürfte dabei aber keine Rolle spielen. Die Bauleitplanänderung wurde 2023 eingeleitet, bis 2028 ist also Zeit, das Grundstück abzulösen.

Foto(s): © 123RF.com und/oder/mit © Archiv Die Neue Südtiroler Tageszeitung GmbH
(sofern kein Hinweis vorhanden)

[‹ Vorherige](#) [Nächste ›](#)

Ähnliche Artikel

•



[„Die Geplagten“](#)

•



[Taubenplage im Turm](#)

•



[Das Oster-Püñktchen](#)

•



[„Wir stecken fest“](#)

Kommentar abgeben

Du musst dich [EINLOGGEN](#) um einen Kommentar abzugeben.